

Il tesoro di Boscoreale

Il nuovo libro che il professore Michele D'Avino offre agli studiosi, agli amici agli ammiratori, *«Il tesoro di Boscoreale»*, attira subito l'attenzione per la bella veste editoriale, i nitidi caratteri le interessanti illustrazioni.

Il risvolto della copertina dà alcune notizie sull'Autore e sul contenuto del libro. Michele D'Avino, nato a San Giuseppe Vesuviano, è ordinario di latino e di Storia nella Scuola Media Superiore. Preferisce a gruppi o salotti dove si discute di tematiche e di problematiche inconcludenti, le biblioteche i musei, gli scavi; non si ritiene con ciò archeologo ma soltanto un divulgatore. Così ha *divulgato* «L'Efeso», «La Lupa Iripina», «La storia di Scipione Cacciabella» (opere narrative), «La donna a Pompei», «Gli antichi e la morte» (opere storiche epigrafiche). Dirige la «Collana di Storie napoletane» stampate dall'Editore Mario Miliano di Napoli, il medesimo che ora presenta questa nuova opera, un libro nuovo, impostato con criteri nuovi, in cui si trovano falsari e traditori, ladri antichi e ladri moderni, e vi si incontra il fortunato ritrovatore, in terra propria di un tesoro, appunto il *tesoro di Boscoreale*, che vende all'estero; e vi si parla del grande Matteo della Corte polemico e permaloso e, infine, di San Paolo a Pozzuoli e anche di Ama, Santuario di Cibeles nell'Agro Cumano.

Lo scrittore divaga da Pozzuoli a Stabia da Ercolano a Boscoreale, e altrove, ma lo oggetto dell'amor suo resta Pompei; si immerge negli ambulacri nelle ville, nelle botteghe della città sepolta; vi incontra gli abitanti, ne sente le voci, i versi, i gridi; i graffiti si convertono in battute di dialoghi; il vasai, il mercante, la danzatrice il musico, il libertino, lo schiavo rivivono, si agitano, discutono, baruffano.

Tegete che abita in un vicolo a sud di via dell'Abbondanza, attraverso il quadrivio di Olconio e sale verso la casa di Cecilio Giocundo. Trova il guardiano sulla porta: «Salute, Feliciano, ce Cecilio?»

La faccia dell'interpellato sprizza ostilità: — «Non c'è».

— Non c'è perché non c'è o non c'è perché voi continuate ad essermi nemico?

— Torna tardi l'argentario — continua duramente il guardiano.

— Ma tu capisci male — insiste Tegete per smontarlo — Io ti chiamo lupinaria non lupanario. Invece tu vendi lupini.

— Non m'incanti. Mi tirasti anche le pietre.

— Ma non ti colpì... e via, ridiventiamo amici! — Lo ridiventano. E lasciamoli lì, ad aggiustarsi fra di loro.

Ora è arrivato a Pompei un senatore romano e la città è in agitazione.

— E come si chiama questo rompicapote? — chiede Fuficio a Calavio.

— Dicono che sia un lontano parente dei Livii. Lo chiamano Livino Regolo. La sua vita sregolata e la sua linguaggio hanno dato fastidio a Nerone. Di qui l'espulsione da Roma.

— E dove ha preso alloggio questo esemplare di bella vita romana?

— E' ospite dei Fanni. — Il confinato infatti si annoiava in una villa del suburbio fuori Porta Vesuvio. I Fanni furono accesi repubblicani. Un Fannio Cephione congiurò contro Augusto insieme con Licinio Murina, cognato di Mecenate. I Calavi abitavano nella casa di Casca Longo.

Michele D'Avino ama docu-

mentarsi. Ha trovato nel Corriere di Napoli del 1895 tre articoli che parlano del processo a carico di Vincenzo De Prisco, reo di aver violato la legge Prasca, o meglio non la legge, ma un editto pontificio del 1820 poiché per molti anni il regno d'Italia applicò non poche disposizioni legislative dei passati regimi. Risultate vane le ricerche di notizie su quel processo all'Archivio e altrove, la Biblioteca del Tribunale di Napoli, come al Grande Archivio di Stato non rimaneva altro da fare che recarsi alla Biblioteca di Storia Patria al Maschio Angioino, copiare i tre articoli del *Corriere di Napoli* e studiarli a casa. Ma il lavoro, nella penombra della sala di lettura di quella Biblioteca, sarebbe stato lungo e noioso.

Un giorno incontrai il prof. D'Avino nella libreria Tartaglione di Castellammare.

— Debo fare delle ricerche su Napoli volete venire con me?

— Molto volentieri, andiamo! Armato di treppiedi e di macchina fotografica, venne con noi l'amico fotografo Mimmo Paolercio. In meno di un ora fummo al terzo piano del Maschio. Ma nel vederli la segretaria ci diede un annuncio inatteso: — Non è possibile prendere i volumi!

— Se don Salvatore non c'è, li prendo io — disse D'Avino.

— Don Salvatore c'è, ma non si può entrare nel salone.

— E chi lo ha proibito?

— Il crollo... tutto crollato... La trave... i calcinacci.

Rapida ispezione. Il pavimento del salone presentava un avvallamento nel centro, si era spezzata una trave e una signorina che studiava nel salone ne era uscita indenne, se pur con un grosso spavento. Arrivò don Salvatore: coraggiosamente e rasentando la parete, riuscì a prendere i volumi desiderati, li portò fuori. Il sistemammo su di un leggio, di fronte a una finestra. I raggi del sole dardeggiavano dal Capo di Posillipo, illuminarono le pagine che recavano la firma prestigiosa di Salvatore Di Giacomo. Le microfotografie furono scattate in un'atmosfera di lieto trionfo.

Il volto del prof. D'Avino mostrava la piena soddisfazione per i superati contrasti. Anche il risultato di quelle ricerche si trova ora in questo libro che addito all'attenzione degli amatori, come opera di eccezionale valore per l'importanza dell'argomento, per il modo originale come esso è trattato per il contributo che porta alla conoscenza di un'umanità lontana e che, per molti versi, sentiamo pure a noi tanto vicina.

GIUSEPPE LAURO AIELLO

Alunni premiati alla Badia

La Badia dei nostri Benedettini ha festeggiato la premiazione degli alunni maggiormente distinti nell'anno scolastico 1968-69. La cerimonia, alla quale hanno partecipato anche autorità e parenti dei premiati, è iniziata con il canto de «I prati sono verdi», diretto da D. Stefano Romano con la collaborazione del complesso «The friends» di Napoli. Quindi l'on. Guido Bernardi, deputato al Parlamento, ha parlato sul tema «I giovani e la nuova Europa», e dopo di lui il Presidente dell'Istituto, D. Benedetto Evangelista, ha tenuto un discorso chiaro e, perché no? frizzante, facendo la relazione di quanto è stato fatto scolasticamente nello scorso anno.

Infine la premiazione che è stata la seguente:

Borsa di Studio «Matteo della Corte a Pietro Masullo della III Liceale; Borsa di Studio «Marco Rocco» a Manzillo Giu-

seppe della III Media; medaglia d'oro (media del 9) a Salvatore Claudio Lino (II m.); Viscosi Pasquale (II m.); medaglie d'oro (media 8,5) a Masullo Piero (III l.), Naddo Rosario (III m.), Biamonte Nicola (II m.), De Cuntis Armando (I m.); Medaglie d'argento (media 8) a Nocella Luigi (III l.), Alessio Arcangelo, Apicella Antonio (nipote di zio Mimì), Rofano Mario, Giaquinto Bruno, Pace Enrico (II l.); Manzillo Giuseppe (II m.); Cantisano Giuseppe, Lattanzio Lorenzo, Petrone Antonio (II m.); Verrone Giuseppe (I m.), Vaccaro Eugenio (elem.); medaglie di bronzo a 14 alunni con la media del 7,5, e 14 menzioni onorevoli per altri alunni benemeriti.

La cerimonia si è conclusa con fervide parole di esortazione ai giovani da parte dell'Abate rev. D. Michele Marra, visibilmente compiaciuto per l'ottimo profitto.

MATTEO APICELLA

I Premio al Concorso di poesia indetto dall'U.N.A. Da NAPOLI

Nell'antisala dei Baroni al Maschio Angioino ha avuto luogo la premiazione del Concorso di Poesia indetto dall'Unione Napoletana degli Autori.

Ha dato il via alla manifestazione il bravissimo Riccardo, presentatore di tutti gli spettacoli organizzati dalla «Ribalta Artistica».

Quindi ad un pubblico scelto e attentissimo ha portato il saluto dell'U. N. A., il presidente poeta Giuseppe Carullo, annunciando tutto un programma di manifestazioni varie per il 1970, confermate dal Presidente della

Matteo Apicella, Targa d'Argento - 2. Premio ex aequo «Sfrenesia» di Maria Di Noto e «Sulitariamente» di Salvatore Jorio - 3. Premio ex aequo «Constatazione» di Giuseppe Villa e «Narosa mmiez' a via» di Delio D'Alessio - 4. Premio ex aequo «E mo fa n'anno» di Giuseppina Di Maio e «A notte» di Alberto Pappalardo - Diplomi d'onore a Emilio Bonelli, Ciro Marinelli e Gino Iannotti.

Per le Poesie in lingua
1. Premio «Dopo l'alluvione» di Nunzia Petrone Modista, Coppa del Giornale «Il Mattino» - 2. Premio ex aequo «Quiete» di Elena Finizio e «Alla mamma» di



L'adv. Apicella parla ai poeti dell'Unione Napoletana Autori

Commissione Provinciale Molino, il quale ha annunciato che al presidente Giuseppe Carullo è stata assegnata dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo una Medaglia d'oro per la lunga attività di poeta e organizzatore di validi spettacoli, atti a valorizzare quanto di romantico, poetico e artistico c'è nel campo culturale napoletano. Prima di passare alla premiazione e alla lettura delle poesie, il prof. Domenico Apicella, direttore del giornale «Il Castello» di Cava dei Tirreni, ha tenuto una breve e applauditissima conferenza sul tema: «Dialetto o lingua napoletana?», ribadendo più volte la necessità di far conoscere e soprattutto di far apprezzare dai giovani la Poesia napoletana. Al termine del discorso è stata offerta al prof. Apicella la Coppa del Giornale «Sport Sud», per la di lui attività a favore della poesia nostra.

Dopo la lettura delle Poesie premiate, eseguita veramente bene dal Poeta Alberto Canna, da Edo Russo (valido regista), da Riccardo Pinzarrone e Maria Penta, è stata resa nota la giuria composta: dal Poeta Alberto Canna, Prof. Antonio Marino, Poeta Edo Russo e Poeta Vittorio Cinquegrana, i quali hanno così assegnato i premi:

Per le Poesie dialettali
1. Premio «A campagna» di

di Renato Jannaccone - 3. Premio ex aequo «Son tornato» di Vittorio Palumbo e «Perplessità» di Luciano Somma - 4. Premio ex aequo «Specchio» di Antonio Ferrara e «Solitudine» di Adriana Aiello. Diplomi d'onore a Domenico Credentino ed a Carlo Ripolo.

A conclusione, la Unione Napoletana degli Autori ha riservato una sorpresa, la più bella, forse per ogni napoletano: la maschera di Pulcinella (impersonata dal bravo e noto attore Renato Terry) che ha declamato per l'occasione la bellissima lirica di Ettore De Mura «Nustalgia d' o' San Carlino», tra gli applausi del pubblico, indi, con l'offerta a Terry della Coppa del Corriere di Napoli - la manifestazione si è chiusa tra l'entusiasmo di tutti i presenti: poeti, musicisti e personalità del mondo artistico e culturale.

Chiediamo scusa a Don Matteo Apicella se per disguido tipografico dobbiamo rimandare la pubblicazione della foto della sua premiazione.

Natale sta trasenno

Natale sta trasenno. P'e case s'appare presebbo e arburiello. Che gioia e ch'alleria! p'e mamme, figlie e pater!

Famiglie assaje felice d'a sciorita mame scurdate! E nee nne stanno mamme meschine e scunzulate!

Guagluone senza scioria, sulagne e senza pater! Percio mo dico a vuje, ca niente p'e mancate: penza! n' sti guagluone scurdate e sfurtunate...

ADOLFO MAURO

Il Dott. Riccardo Amendolea, docente dell'Istituto Pareggiato «San Benedetto» della storia Abbazia Benedettina di Cava, ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento della lingua e letteratura francese. Inoltre, il 2 dicembre, dietro designazione dei colleghi e benvola approvazione del Padre Abate, è stato nominato vice-presidente di quelle gloriose Scuole, dove peraltro, da quest'anno funziona una sezione di liceo scientifico. Auguri e rallegramenti.

Elisabetta è nata dal Prof. Antonio Ferrigno, da Cetara, e dalla nostra concittadina Rag. Olga Ferraioli di Guido e di Maria Di Mauro. Alla piccola che ha preso il nome della nonna paterna, ai genitori ed ai nonni i nostri affettuosi auguri.

Il divino contestatore

Oggi, che è di attualità il nome astratto di contestazione e quello concreto di contestatore, è doveroso ricordare Colui che di pieno diritto può fregiarsi di questo titolo, il contestatore che da duemila anni ha parlato e parla alle coscienze umane e la cui opera innovatrice continua nel tempo e durerà quanto il mondo.

Contestare, nel significato che si dà ora a questo verbo, significa contrastare, opporsi, negare il passato e dichiarare, notificare, bandire una nuova, più completa verità. Contestare, infine, significa anche testimoniare.

Ora, la parola del Cristo, quale balza viva ed operante dal Vangelo, se è innanzi tutto la costruzione di un nuovo ordine religioso ed umano, è però essenzialmente preceduta da un'opera continua di contestazione del presente: contestazione di cose, di fatti, di uomini.

I valori più accettati fino a quel momento sono sovvertiti, trasformati, ampliati, illuminati dalla parola di Gesù. E non soltanto quelli del mondo pagano, ma quelli dello stesso mondo ebraico.

Fino a quel momento, si ammiravano, si esaltavano, si riverivano e si servivano gli uomini sicuri di sé, che si sapevano imporre con la forza, che apparivano superiori per opere d'ingegno, per potenza, per ricchezza. Ebbene, Gesù, nel discorso della montagna, chiama beati i poveri in spirito, cioè quelli che non hanno desideri terreni e disprezzano le ricchezze e gli onori; in una parola, gli umili. E chiama beati gli afflitti, che fino a quel momento nessuno aveva pensato di esaltare, chiama beati i miti, perché ereditavano la terra; quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati; i misericordiosi, i puri di cuore, i pacificatori, i perseguitati per causa della giustizia. Beati, insomma tutti quelli, che erano dalla maggioranza ritenuti reprobi ed abiecti. Dichiarò, invece, degni della perdizione eterna i ricchi, i superbi, gli ipocriti.

(segue)

FEDERICO LANZALONE

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Civile è caduto già da tempo dalla carica ed il Consiglio Comunale avrebbe dovuto per consentirne la ricomposizione nominare i suoi due rappresentanti. L'argomento era stato messo all'ordine del giorno della penultima riunione, caduta la quale, non è stato riproposto nell'ultima. Il fatto è commentato, come una strategia del gruppo consiliare di maggioranza in vista delle elezioni amministrative di primavera, e si fa rilevare che non è giusto che l'Ospedale Civile rimanga per tanto tempo con un vecchio Consiglio di ordinaria amministrazione di fronte a problemi che urgono solo perché ai responsabili della D.C. non riesce quadrare la soluzione del proprio circolo.

Il tesoro di S. Liberatore

Nella notte del 14 ottobre scorso una ragazza sognò che sul monte S. Liberatore esisteva un tesoro e precisamente nella località chiamata «Vene di S. Liberatore» a lato Nord al punto ove la roccia è ancora pitturata di rosso. A pitturarla fu, cento anni fa, il parroco dell'epoca, Don Giovanni Giansesini per indicare che il bosco adiacente era di sua proprietà. Il parroco Giansesini fu molto conosciuto anche nei paesi lontani, perché gli invasati si recavano da lui per essere scongiurati e liberati da Satana.

La piccola al mattino raccontò del sogno alla madre e alle compagne, ma nessuno le prestò fede. Sicché sola s'incamminò per la strada che porta alla valle di S. Liberatore. A un dato punto si incontrò con una donna alla quale chiese di farle compagnia e assieme proseguirono. Quando furono davanti alla roccia tinta di rosso, la videro aperta come una grotta con tre scalini di marmo avanti. Qui notarono un fenomeno mai visto in vita loro. La grotta era buia, illuminata da una grossa stella e le pareti erano tappezzate di oggetti preziosi, al centro vi era una cassa di marmo e su di essa un mantello vecchio, un cappello, delle scarpe, tre ossa di morto, una chiave di pietra e una incisione. La piccola rimase fuori e non volle entrare; entrò solo la donna che con la chiave aprì la cassa. Con grande meraviglia vide in essa ogni sorta di monete di carta e di metallo impaccottate, di cui esse non conoscevano il valore. Mentre la donna stava per prendere monete e oggetti d'oro appesi alle pareti e contempo-

ranamente chiamare la ragazza per farla entrare, perché anch'essa potesse prendere qualcosa, comparve un Angelo all'apertura della grotta, e disse, con voce che sembrava di altoparlante:

«E' tutta roba vostra, non fate capricci per ora, Andate e ritornate con tre candele!»

L'Angelo era bello e non dette loro timore. Aveva le ali bianche e rosa e si muoveva con i capelli biondi e lunghi fino alle spalle, le unghie delle dita molto lunghe, e su di ognuna era segnata una lettera.

Le due ricordano bene che sull'indice vi era una A e sul medio una F. Videro bene solo queste lettere mentre l'Angelo faceva segno, con la mano che se ne andassero. La donna si trovò fuori con la moneta di carta chiusa nella mano che aveva presa nella cassa di marmo, e che portò con sé a casa. All'indomani ritornarono sul posto con altre persone e con le tre candele.

Con loro gran meraviglia videro che la roccia era chiusa. Le candele vennero accese, poi quando esse si consumarono tutti dovettero scappare perché furono colpiti, in varie riprese da ventate di terribile e rami divelti. Dopo qualche giorno la donna scese al mercato di Cava e avvicinandosi ad un bancarelle di stoffa, mostrò al venditore la carta moneta chiedendogli se fosse buona.

Il venditore subito se la prese e le chiese se ne avesse ancora. La donna ebbe in cambio parecchia roba e non capì il valore della moneta e la nazionalità.

CLAUDIO GALASSO

